

Usiamo la proposta veltroniana per scongiurare il referendum

di Stefano Passigli

La riforma della legge elettorale suggerita da Walter Veltroni sulla base di una rivisitazione del modello tedesco, abolendo il premio di maggioranza e reintroducendo il collegio uninominale, consente da un lato di ridurre la frammentazione e il potere di ricatto delle formazioni minori, e dall'altro permette di ristabilire un più diretto rapporto tra gli elettori e i propri rappresentanti. Si aggiunga che, se adottata, la proposta scongiurerebbe il ricorso a un referendum del tutto inutile se non addirittura dannoso perché la legge risultante dall'eventuale vittoria del sì non modificherebbe in modo significativo il porcellum. Il giudizio sull'iniziativa del leader del Partito Democratico non può dunque che essere positivo.

Nella proposta vi sono tuttavia alcuni aspetti che, ponendosi in contrasto con la scelta di fondo di favorire l'aggregazione di forze minori intorno ai partiti medi e maggiori, rischiano di vanificarne gli aspetti positivi. Il primo di tali aspetti è la dimensione delle circoscrizioni: al contrario della legge tedesca, la proposta Veltroni non fissa una soglia di sbarramento nazionale al 5%, né - come nel caso della legge spagnola - una soglia di circoscrizione al 3%, ma adotta una «soglia implicita» determinata dall'ampiezza maggiore o minore della circoscrizione. La loro dimensione diviene così un elemento cruciale: fissarla in un intervallo di 12-16 eletti determina una soglia non del 5%, ma tra il 6% e l'8%, cifra questa che se non penalizza quei medi partiti che - come la Lega - hanno un suffragio molto concentrato regionalmente, certamente non favorisce partiti nazionali come Rc, o come la stessa Udc che - anche se particolarmente forte in Sicilia - è presente su tutto il territorio nazionale.

Si aggiunga che nella massima parte dei casi i partiti intermedi per ottenere il loro unico seggio in ogni circoscrizione competeranno con l'ultimo resto dei grandi partiti: potrebbe così avvenire che il Pd o Forza Italia o An ottengano il loro ultimo seggio per pochi voti di differenza rispetto al quoziente di Rc o Udc, così riducendo ulteriormente la rappresentanza parlamentare di questi ultimi.

Malgrado la sua apparenza proporzionale, se la dimensione delle circoscrizioni fosse eccessivamente piccola il sistema avrebbe un consistente effetto maggioritario. Prevedibile dunque che, almeno di una più ampia dimensione circoscrizionale, sulla proposta non si registri il consenso di partiti determinanti per la sua approvazione.

Una seconda difficoltà per i partiti intermedi si determinerebbe qualora i maggiori partiti ottenessero nei collegi uninominali un numero di seggi superiore a quanti ne avrebbero ricevuti secondo il loro risultato proporzionale. In Germania tali seggi sono aggiuntivi e non incidono sul numero di seggi a disposizione degli altri partiti; nel caso italiano invece essi, riducendo il numero di seggi a disposizione dei partiti intermedi, produrrebbero un ulteriore consistente effetto maggioritario.

Un ulteriore aspetto di criticità risiede nelle modalità di espressione del voto: aver previsto che il voto espresso per il candidato di collegio determini anche la percentuale spettante a ogni singolo partito, anziché permettere di votare distintamente per il candidato di collegio e per la lista, impedisce all'elettore di splittare il proprio voto. Ciò ha vantaggi e svantaggi, ma è indubbio che rende impossibili accordi di desistenza in singoli collegi e più difficile raggiungere alleanze

politiche nazionali. La strategia utilmente perseguita dal centro-sinistra nel 1996 risulterebbe ad esempio impraticabile.

Infine l'attribuzione ai migliori perdenti nei collegi, anziché ai capolista, dei seggi eventualmente spettanti a ciascun partito in base al suo risultato proporzionale, crea ai partiti intermedi uno specifico problema: essendo in molti casi difficile determinare preventivamente in quale collegio il partito otterrà il miglior risultato perdente, la dirigenza nazionale avrà notevoli difficoltà a identificare dove candidarsi con successo. Vi è invece un interesse di sistema ad assicurare la permanenza di élites politiche nazionali per contrastare la frammentazione localistica cui oggi vanno incontro quasi tutti i partiti. Il ricorso ai capolista avverrebbe solo nel caso di partiti che abbiano diretto a più del 50% dei seggi disponibili in una circoscrizione: il che evidentemente costituirebbe una rara eccezione.

In conclusione, la proposta Veltroni offre una preziosa occasione per dare soluzione legislativa al problema della riforma elettorale ed evitare così un referendum inutile in quanto non modifica sostanzialmente il porcellum, ed estremamente pericoloso per le sorti del governo e della legislatura. Sarebbe veramente imperdonabile se eccessive rigidità nel difendere questo o quel dettaglio della proposta rendessero impossibile una convergenza su di essa di un ampio spettro di forze politiche di maggioranza e opposizione, o comunque di quei partiti che sono necessari per la sua approvazione.